

La sacerdotessa della luna

Un romanzo di Valeria Nitto

Caro lettore di RecensioniLibri.org,

se stai leggendo è perché il richiamo della dea ha ottenuto l'effetto sperato.

Immergiti nella mitologica Siracusa, lascia che Elena ti prenda per mano e ti conduca nella sua vita fragile, insicura. Una vita stravolta dagli episodi che la condurranno a confrontarsi con una nuova presenza dentro di lei.

Una personalità forte, predominante e seducente che la porterà a compiere sacrifici in onore della dea Artemide.

Fantasy, romance e un pizzico di mystery faranno da cornice in questa storia.

Cosa aspetti? Lasciati ammaliare dal fascino della luna.

La sacerdotessa è tornata ed esige vendetta.

Freddo. Un corpo la cui linfa vitale si era assopita, trascinando l'anima in un luogo sconosciuto, lontano dai propri cari.

Pelle, una volta rosea, portava i segni di un destino crudele contro il quale era inutile combattere. Un male, che in pochi mesi le aveva strappato i sogni e le speranze.

Elena accarezzò un'ultima volta quel viso che tanto aveva amato, sentendosi sola e fragile. Chi le avrebbe detto d'ora in avanti quale scelta fare o le parole esatte per risolvere una situazione ingarbugliata? Chi l'avrebbe aspettata, dopo una serata spiacevole, porgendole un *Early Grey* ancora caldo?

«Mamma» bisbigliò, «chi mi darà buoni consigli se tu non ci sarai più?»

Lo scrosciare della pioggia sovrastò i pianti dei presenti. Pochi erano gli amici di Tessa e poi vi era lei, l'unica sorella, Silvana.

Si muoveva tra quelle sagome spente con lo sguardo perso e il labbro inferiore stretto fra i denti.

«Va a prendere un altro po' di acqua» le disse accennando un sorriso.

Con un peso sul cuore e le lacrime che non smettevano di sgorgare, si avviò dove tenevano le provviste. Fece per tornare indietro ma dinanzi alle scale che conducevano al piano superiore, si fermò.

Dopo l'accaduto non era più riuscita a entrare in stanza da letto e neppure in quel momento avrebbe voluto farlo, ma chissà per quale motivo, si ritrovò a odorare il vestito di raso rosso che sua madre amava.

Qualche giorno prima della sua scomparsa l'aveva chiamata in camera dandole delle direttive su come si sarebbe dovuta comportare una volta che lei non ci fosse stata più.

Le aveva ripetuto quanto le volesse bene e raccomandato di credere in se stessa.

«Tesoro...» La zia Silvana la strappò da quei ricordi dolorosi sedendole accanto, accarezzando con delicatezza i suoi capelli.

«Sembra tutto così assurdo... non capisco. Credevo di essere pronta per affrontare questo momento e invece, sono sempre così debole.»

«Adesso ascoltami» le disse. «Nessun altro avrebbe gestito la situazione meglio di te, Elena. Pensavo che... be', forse ti farebbe bene cambiare aria per un po'.»

«Che cosa intendi?» le disse incapace di ragionare in un momento così delicato.

«Dopo il funerale potresti venire da me, che ne dici? Considerala una breve pausa, non mi sento sicura a lasciarti in questo stato.»

«Ho il lavoro e la casa.» Elena era confusa. Non riusciva a distinguere bene il suo futuro, che cosa avrebbe fatto dopo la commemorazione?

Continuare a vivere superando il dolore per la scomparsa della persona a lei più cara era una prospettiva surreale, per il momento.

Un uomo la chiamò scorgendosi dalla porta e lei, fu costretta a tornare di sotto dove il corpo vuoto di sua madre rimaneva immobile come un blocco di marmo.

Assistere sua madre pur sapendo che ogni giorno trascorso insieme sarebbe potuto essere l'ultimo era stato difficile.

In quei pochi mesi da quando il dottore le aveva comunicato il risultato delle analisi, il tempo era volato, tra una terapia e l'altra nella speranza che avvenisse un miracolo.

Per Elena le continue richieste di ferie dal lavoro erano state un problema. Il suo titolare si era mostrato integerrimo e le aveva ridotto drasticamente lo stipendio, già modesto, mostrandosi dispiaciuto per le sorti della madre ma costretto a prendere dei provvedimenti.

Eccola, la pietà della gente. Il dolore era suo e di nessun altro. A chi importava se sua madre versava in condizioni di salute precarie? Che non sarebbe arrivata a festeggiare il Natale?

Quando il medico invitò ad avvertire i parenti della paziente, la ragazza aveva contattato zia Silvana, che abitava a Siracusa.

Erano anni che non dialogava con la sorella. Si erano separate gridandosi per telefono parole offensive ma quella era una situazione d'emergenza, ed Elena aveva deciso di fare il primo passo.

La zia non aveva reagito bene alla triste notizia ed era accorsa in seguito per aiutarla. Il rancore, davanti alla morte svaniva. Era l'evento più traumatico che un essere vivente potesse provare e per il quale non vi era soluzione.

Silvana l'aveva aiutata nel compilare scartoffie e le aveva dato tutto il supporto di cui era stata capace, ma adesso le chiedeva di lasciare Monreale per andare a vivere da lei...

Elena scosse il capo.

A Siracusa c'era lui, un cugino acquisito che Elena non vedeva da quattro anni, dal suo diciottesimo compleanno quando si era vendicato, a suo modo, su una questione alquanto spinosa.

Il loro primo incontro fu in occasione delle nozze di Ralph e zia Silvana. Lui aveva dodici anni mentre lei dieci. Nonostante non vi fossero legami di sangue fra loro, all'inizio Elena si era sforzata con tutta se stessa di farlo sentire parte integrante della famiglia, come se ci fosse sempre stato. Lui, era un ragazzino di poche parole, almeno con lei, che preferiva ascoltare il suo I-pod. Alla fine ci aveva rinunciato. Lo incontrava solo due volte l'anno, in occasione delle festività più ricorrenti e rimanevano ospiti da loro per pochi giorni.

Silvana e Tessa erano molto legate, nonostante la differenza di carattere. La prima aveva da sempre sognato di incontrare un uomo intelligente e facoltoso e di legarlo a se, la seconda non aveva mai dato importanza a queste cose e viveva alla giornata, non preoccupandosi di quali conseguenze avrebbero portato le sue azioni. E, infatti, si era ritrovata gravida da giovane senza sapere con esattezza chi fosse il padre. Una volta Elena le aveva rivolto alcune domande alle quali Tessa rispondeva vaga.

Alla fine, la figlia aveva smesso di essere curiosa. Erano loro due e si volevano molto bene, non poteva desiderare altro.

Quel giorno il funerale si svolse in meno di un'ora, descrivendo Tessa come una persona allegra e gentile con il vicinato. Elena era intervenuta e con poche parole aveva raccontato con quanto amore la madre si era dedicata a crescerla e istruirla come meglio poteva.

In seguito, i pochi presenti raggiunsero il cimitero, dove versarono altre lacrime. Lasciarono dei fiori e si dispersero ognuno pronto per continuare la propria vita. Solo Elena rimase imbambolata a guardare sua madre ritratta in foto. Voleva stare con lei un altro po'.

Quando si sentì pronta, uscì. Trovò zia Silvana ad attenderla.

«Verrai?» le chiese porgendole un fazzoletto.

«Devo riflettere, ci sentiamo per telefono, va bene?»

La zia la abbracciò e se ne andò, pronta per rientrare a Siracusa il giorno stesso. Era la segretaria di suo marito Ralph, un dentista molto rinomato e non amava lasciarlo da solo per molto tempo.

Una volta rincasata, Elena ispirò il profumo di viole ancora diffuso nell'aria. Sua madre amava quei fiori.

Si guardò attorno. Ogni oggetto rappresentava un dolce ricordo che accresceva la sua sofferenza.

Prese posto sulle scale e rannicchiandosi nascose il viso tra le braccia. Pianse.

Dopo aver bagnato la gonna e aver esaurito per il momento le lacrime, alzò il capo e scrutò i dintorni soffermandosi sulle foto di sua madre poste sul mobilio dell'ingresso. Fu allora che notò la spia rossa della segreteria che lampeggiava fastidiosa.

Altre condoglianze? Pensò sorreggendosi al corrimano della scala per rimettersi in piedi. Le girò la testa per qualche istante e si tenne stretta per non perdere l'equilibrio. Non aveva mangiato molto in quei giorni e neppure dormito. Era esausta e vuota. Indecisa sul come proseguire la sua vita, spaventata per le scelte che avrebbe dovuto prendere. Di norma, era la mamma che si pronunciava con consigli e le suggeriva cosa fare ma adesso... avrebbe dovuto decidere da sola.

Anche se Tessa era spesso definita dagli estranei: svampita, di dubbia moralità e inaffidabile, per lei era il mondo. Se solo si fossero resi conto che in realtà era molto più posata di quanto pensassero, che ogni gesto fosse finalizzato per la felicità di Elena. Per lei, aveva trovato un pretesto per chiudere definitivamente il rapporto con zia Silvana, nascondendo la bravata che Jack aveva inscenato durante il diciottesimo della figlia.

Tutto l'odio che aveva condotto Jack a tessere una sadica vendetta su Elena, si era creato a causa della debolezza di Tessa per Ralph. La stessa Elena ne era venuta a conoscenza, proprio in occasione dei suoi diciotto anni.

Secondo le motivazioni esposte da Jack, il rapporto del padre e della matrigna Silvana si era incrinato al punto da rischiare di frantumarsi del tutto.

La vendetta di Jack si era dunque riversata su Elena proprio quando lei desiderava con tutta se stessa che non ci fossero intoppi.

Era sempre stata timida e incapace nel fare amicizia con i suoi coetanei ma aveva deciso che compiendo la maggiore età, le cose sarebbero cambiate.

Aveva invitato qualche compagno di classe con il quale interloquiva maggiormente e poi lui, Matteo, per il quale provava sentimenti mai confessati da due anni.

Tessa, le aveva acquistato un grazioso vestito che nascondeva ogni difetto del corpo. Poi si erano sottoposte a un completo trattamento estetico, acconciatura compresa. Elena era felice, anche se non era da subito riuscita a comprendere il perché, il cugino Jack, si era presentato qualche giorno prima della festa alla sua porta, mostrando il desiderio di partecipare.

Per impegni lavorativi gli zii non erano riusciti a raggiungerli ma lui, pareva stranamente ansioso.

Aspettando che Tessa uscisse come tutte le sere per raggiungere qualche amica in un bar e sbronzarsi fino a ora tarda, Jack aveva attuato un comportamento affettuoso nei confronti di Elena. Si era interessato sul suo andamento scolastico e sui rapporti con gli amici. Se solo fosse stata più attenta prima di cedere alle lusinghe di un subdolo demone in seguito non si sarebbe ritrovata a guardare dinanzi a tutti gli invitati, un suo video che faceva la stupida in intimo, imitando i versi di alcuni animali e perdendo infine la verginità con Jack.

Era stata umiliata, nel modo più vergognoso che un'adolescente potesse subire. Lo aveva odiato, con tutto il sentimento di cui era capace e lo odiava tuttora. Solo rivedere quella faccia le avrebbe fatto ribollire il sangue.

In seguito al grave episodio, Tessa esprimendo la volontà della figlia, non aveva raccontato agli zii il perfido comportamento di Jack. La ragazza ne era già abbastanza imbarazzata e desiderava solo dimenticare chi le aveva distrutto l'adolescenza.

La voce del capo tuonò dal microfono della segreteria strappandola da quei tristi ricordi. Voleva incontrarla con una certa urgenza.

Che insensibile! Non urlò. Decise di recarsi al bar, anche se una parte di sé voleva rinchiudersi in camera, arrotolata nelle coperte e piangere fino ad addormentarsi.

Il titolare del bar era giovane e ambizioso. Non chiudeva neanche per le festività e se uno dei dipendenti osava fare una richiesta di ferie estive lui rispondeva: «Per adesso è impossibile. Ne parleremo in seguito.» Un seguito che non sarebbe mai arrivato.

Se si era intenzionati a lavorare per lui bisognava sottostare alle sue regole, niente scuse, niente piagnistei, solo lavoro.

«Perché sei qui?» Samantha o Sam per gli amici, era una ragazza di bassa statura, con un'antiestetica acne e un paio di occhiali tondi. Era dolce e molto affettuosa con Elena.

«Il capo deve parlarmi» le spiegò. «Sono proprio curiosa di conoscere l'argomento. Ne sai qualcosa?»

«Elena» la chiamò il titolare. «Vieni.» E la fece accomodare in un piccolo stanzino adibito ad angolo break privato.

«Condoglianze» disse senza un minimo di sentimento, fu una frase di circostanza.

«Che cosa voleva dirmi?»

«Ti sembrerà una scelta improvvisa ma credimi, sono costretto.»

L'inizio non prometteva bene.

«Mia nipote ha deciso di abbandonare Roma per rientrare in Sicilia. Puoi immaginarti la felicità che regna in famiglia. Per anni non potevamo vederla e quanti pianti e lamentele che ho dovuto subire a ogni ricorrenza!» rise ma la contentezza si spense dinanzi al volto serio di lei.

«In poche parole sta tornando con la coda tra le gambe. Era convinta di poter trovare di meglio lì ma anche i sogni possono essere soltanto delle illusioni. Bisogna avere i piedi per terra, le ripeto sempre. Comunque ha bisogno di lavorare, subito, e l'unico che possa aiutarla sono io.»

La ragazza tentennò nel chiedere: «Mi sta licenziando?»

Che era vera o no la storia della nipote, come poteva fare una cosa del genere e per giunta in un momento così delicato della sua vita? Era spregevole. Elena avrebbe dovuto elencargli tutti gli straordinari non pagati e le serate fino a ora tarda quando era rimasta, da sola, per occuparsi del locale ma non ci riuscì.

Si sentiva così debole. Lo era sempre stata, nonostante gli sforzi per apparire coraggiosa aveva permesso a chiunque di approfittarsi di lei.

«La prego» disse con le lacrime agli occhi.

«Mi spiace» fu la risposta. «Non posso fare altro.»

Elena si alzò e barcollando uscì dal bar. Sam la raggiunse poco dopo.

«Che ti ha detto?» chiese preoccupata.

«Mi ha licenziato.»

«Cosa?»

Dalla faccia stupita dell'amica, Elena comprese che non stava fingendo, non ne era a conoscenza. Sam però sarebbe rimasta, forse perché prestava servizio da molto più tempo o chissà per quale altro strano motivo.

Come avrebbe pagato le bollette? Si preoccupò. E tutte le altre spese?

L'affitto della casa era caro e la madre con il lavoro di cameriera che svolgeva prima della malattia, era riuscita a stento a crescere una bambina. I risparmi sarebbero bastati per qualche mese.

Sono nei guai, realizzò. Si sentì investita da un treno in corsa.

Amo conoscere i commenti dei lettori!

Ti è piaciuto? La trama ti coinvolge?

Vieni a trovarmi:

pagina facebook: <https://m.facebook.com/valerianittoofficial/>

instagram: https://www.instagram.com/valeria_nitto_scrittrice/

e-mail: valerianitto@yahoo.it

Grazie di vero cuore

Valeria Nitto